

Si parla ancora poco di studenti

Quei precari che rubano «la scena» alla riforma

di **Claudio Tucci**

Gira che ti rigira anche l'inizio di quest'annoscolastico si è aperto parlando di docenti precari. Non è bastata la polemica, stucchevole, su un presunto "esodo di massa" di insegnanti da Sud a Nord: il ministro Giannini ieri ha detto con coraggio e chiaramente che si sposteranno solo 7 mila precari, ma verranno assunti a tempo indeterminato. Lo stesso numero dello scorso anno, e molti neanche tanto lontano da casa. Due giorni fa ci si è messo anche il Consiglio di Stato che, con nuove ordinanze, ha di fatto riaperto le porte delle graduatorie a esaurimento (le cosiddette «Gae») ad altri 5 mila diplomati magistrali del 2001/2002. Per i sindacati, è una vittoria. Ma nel merito la questione è molto diversa, e il Miur non è stato in grado di spiegarla ai giudici amministrativi. Qui si parla di diplomati magistrali che, fino al 2001, con 4 anni di studio potevano insegnare. Nel 2001 sono state chiuse le scuole magistrali, e nel 2006 si è deciso che per entrare nelle graduatorie a esaurimento bisognava avere i requisiti che dalla riforma Moratti in avanti erano necessari per fare l'insegnante, e cioè una laurea e in più la scuola di specializzazione. Questo non è stato, probabilmente, detto al Consiglio di Stato che così ha finito per equiparare un percorso di soli 4 anni e un percorso di 10 anni, sancendo l'inserimento nelle Gae di persone che nel 2006 non avevano i requisiti per entrare nelle graduatorie. C'è tempo per un ripensamento.

Ma questa questione, cosa evidenzia? Che in Italia parlare di scuola, di investimento culturale, di cosa serve davvero ai ragazzi e di cosa deve offrire oggi l'istruzione nel XXI secolo, è praticamente impossibile. Quando invece sono temi fondamentali. Quest'estate in Francia si è discusso molto sull'opportunità di virare su una didattica disciplinare o interdisciplinare. Un dialogo aperto, costruttivo. E da noi? La discussione si è incentrata esclusivamente sul personale da assumere, quando in questi giorni è in prima applicazione una riforma ampia della scuola italiana. Che ha luci e ombre. È positiva l'apertura al mondo del lavoro e all'inglese, già alla primaria (anche se servono insegnanti madrelingua). L'autonomia scolastica è tutta da implementare: per ora, i presidi restano i soliti "passacarte" degli scorsi anni.

Il megapiano di assunzione di docenti non coprirà alcune materie, che restano scoperte (soprattutto quelle scientifiche). E a quanto

pare non abbasserà più di tanto neppure l'età del corpo insegnante: oggi l'età media dei precari è 48 anni. Oltre la metà dei neoassunti ha più di 40 anni. E quindi, in attesa dei concorsi, continueranno a non entrare giovani preparati nel mondo della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

